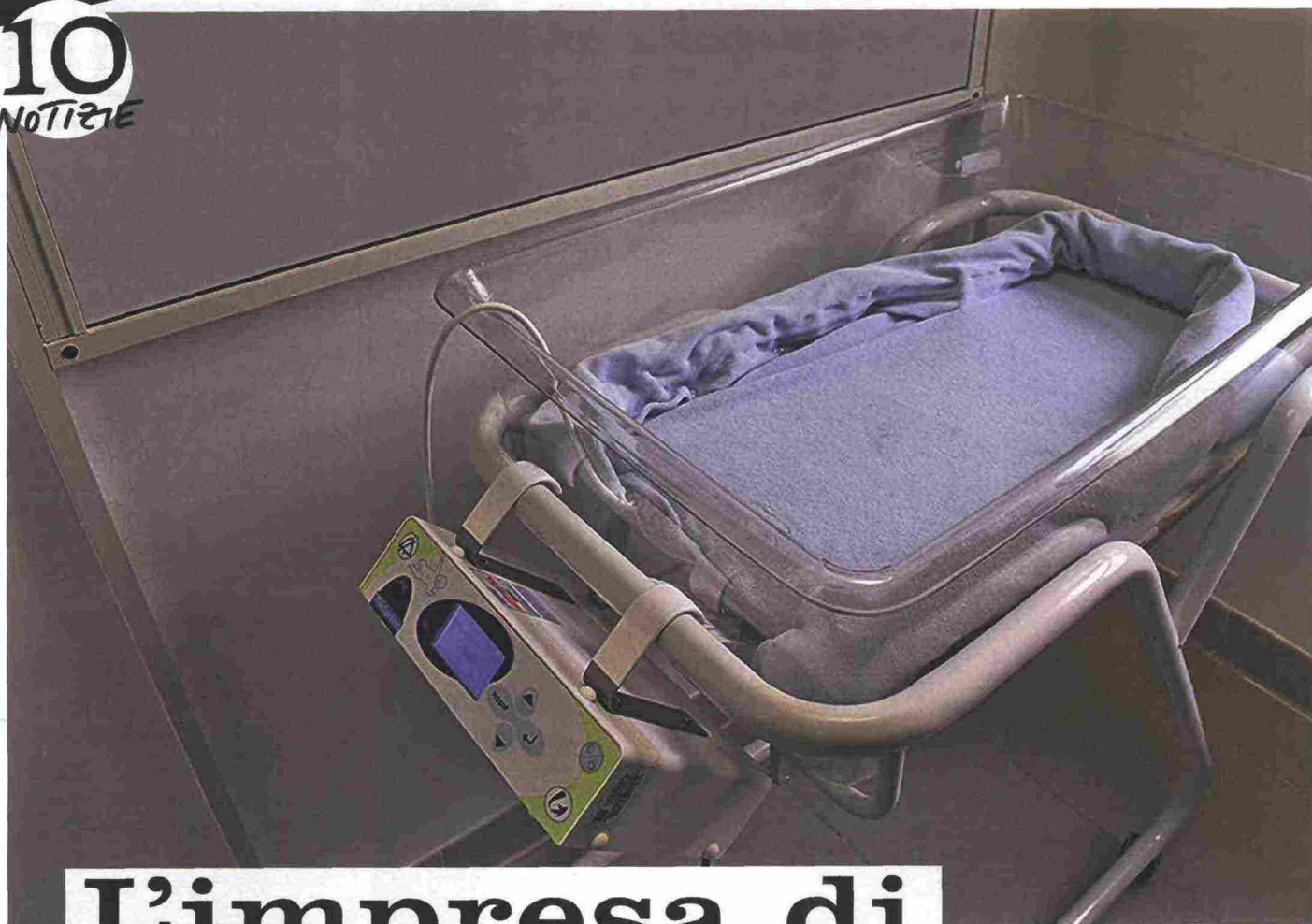


10
NOTIZIE

L'impresa di ADOTTARE un bambino italiano

GIOVANNI È UN BEBÈ
ABBANDONATO POCHI GIORNI
FA DALLA MADRE. COME LUI,
TANTI **NEONATI** DEL NOSTRO
PAESE ATTENDONO UNA NUOVA
FAMIGLIA. EPPURE AGLI
ASPIRANTI GENITORI CONVIENE
RIVOLGERSI **ALL'ESTERO** PER
AVERE UN FIGLIO. PERCHÉ?
GRAZIA HA INDAGATO

DI *Valentina Calzavara*

Ci sono gesti che cambiano per sempre il corso della vita. Come alzare la saracinesca di una culla termica e adagiarvi dentro un bambino perché qualcuno se ne prenda cura. Quando una madre decide di consegnare suo figlio a una di queste moderne ruote degli esposti compie una scelta estrema. Passano 15 secondi prima che la porta scorrevole si richiuda. Pochi istanti che segnano l'addio. Nel frattempo i sensori segnalano la presenza del bebè e subito arrivano medici e infermieri. È accaduto a inizio febbraio alla clinica Mangiagalli di Milano, dove è stato trovato un neonato con a fianco pannolini e biancheria profumata. I sanitari lo hanno chiamato Giovanni. Nel 2012, in quella stessa culla, era arrivato Mario: in appena tre settimane ha trovato

una mamma e un papà, a cui il giudice lo ha dato in preadozione. Un caso raro per i bambini che vengono abbandonati alla nascita: un fenomeno ancora oggi diffuso. «Le culle hanno un valore pedagogico e culturale, perché offrono alle donne in difficoltà un'alternativa all'aborto e al rifiuto più brutale, come l'abbandono in un cassonetto», spiega Rosa Rao, responsabile di Culle per la Vita. Un'iniziativa, avviata nel 1992 dal Movimento per la Vita, che ora conta 50 punti di accoglienza dei bebè. Sullo stesso fronte opera anche la Fondazione Francesca Rava con il progetto Ninna ho. «Con la società di consulenza Kpmg Italia abbiamo lanciato una campagna per avvicinare le mamme alle strutture sanitarie, dove si può partorire in anonimato. Sembra banale, ma molte donne non lo fanno», dice la presidente Mariavittoria Rava. Fino a oggi, le culle termiche hanno salvato una decina di bambini, il cui destino è simile a quello dei neonati partoriti in ospedale senza essere riconosciuti dalla madre biologica.

Una "mamma segreta" immigrata, clandestina, ma anche italiana e giovanissima. Sola, spaventata, a volte violata. L'Anfaa, l'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, ricorda che ogni anno 350 neonati vengono dichiarati adottabili dai Tribunali per i minorenni. Dopo un rifiuto si apre il capitolo dell'adozione nazionale, considerata lenta e macchinosa, tanto che il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, parlando l'8 febbraio di unioni civili e "stepchild adoption" (cioè il riconoscimento del figlio del partner), ha preannunciato una legge per mettere ordine in tutto il settore. Ma davvero è difficile avere un bambino italiano abbandonato dalla madre? «Noi viviamo nell'incertezza», dice Annalisa Bastini, 46 anni di Torino. Nel 2014, insieme con il marito Antonio, ha iniziato il percorso per avere un piccolo. «Anch'io sono stata adottata», spiega Annalisa. «Il pensiero che da qualche parte ci sia "mio" figlio ad aspettarmi, mi consola. Ma so che, se la cosa non andrà in porto nel giro di tre anni, dovrò ricominciare tutto daccapo». Nei mesi scorsi, la coppia ha fatto i colloqui per l'idoneità con gli assistenti sociali e lo psicologo. «Hanno studiato le nostre abitudini. Non è stata una passeggiata, ma per noi è poca cosa

rispetto al sogno di un figlio», aggiunge Annalisa. «Sappiamo che probabilmente non ci verrà dato un bambino piccolo. Siamo disponibili ad accogliere anche un minore a rischio giuridico, per il quale si sta accertando lo stato di adottabilità, e siamo consapevoli che potrebbe essere un affidamento provvisorio che non si trasformerà in adozione».

Accanto alle preferenze che i genitori esprimono, per esempio che il bambino sia sano, ci sono le verifiche scrupolose delle autorità per evitare errori negli abbinamenti. La trafila burocratica si complica anche per alcuni aspetti tecnici: la maggior parte dei tribunali non è collegata alla Banca dati nazionale dei minori adottabili e delle coppie disponibili. C'è poi un limite da tenere presente. «Nel nostro Paese ci sono molte più domande per ricevere un figlio di quanti siano i bambini in stato di abbandono. Questa sproporzione spiega la lentezza dell'adozione nazionale», commenta Fulvia Fratantonio, giudice presso il Tribunale per i minorenni di Palermo. Il risultato è che oggi ci sono 10 coppie potenzialmente disponibili per ogni piccolo e le famiglie rischiano di non essere chiamate.

Il problema, visto dalla parte dei minori rifiutati dalla madre, è altrettanto complesso. I neonati hanno una corsia preferenziale che li porta in poche settimane all'affidamento preadottivo e, dopo un anno, all'adozione. Invece i ragazzi con handicap e gli adolescenti faticano a trovare genitori disponibili e restano negli istituti. Inoltre, molte coppie cercano di coronare il sogno di un bebè andando all'estero, in Paesi dove l'abbandono in età infantile è frequente. L'Italia è, non a caso, il secondo Paese al mondo, dopo gli Stati Uniti, per numero di adozioni internazionali.

La storia di Paola e Massimo Cattai di Milano, però, regala speranza. Il loro bambino è arrivato dopo due anni di attesa. Era il 1999 quando i coniugi sono stati convocati dal Tribunale. «Quando il giudice ha detto che nostro figlio, Alessandro, ci aspettava, è stato un tonfo al cuore», racconta Paola. Che ha visto per la prima volta Alessandro in una culla di ospedale, il luogo dell'abbandono e della rinascita del bambino. E Paola si è sentita del tutto ripagata dell'attesa: «Sono una donna fortunata, che ha partorito con il cuore». ■

8

UNA LEGGE PER SAPERE CHI È LA MADRE

Ogni anno in Italia circa 1.000 bambini del nostro Paese vengono dichiarati adottabili. Nel 2007, l'Istat ne contava 1.344, di cui 641 con genitori ignoti. Ma i bebè che sono stati abbandonati nelle culle termiche sono pochi: una decina dal 1992 a

oggi. L'imponente numero di minori in cerca di una nuova famiglia, invece, pone un nuovo problema: **permettere al bambino, una volta diventato adulto, di sapere chi è la madre naturale.** Ora un disegno di legge vorrebbe renderlo possibile. Prevede

che il tribunale, su domanda del figlio maggiorenne, chieda alla mamma biologica se sia disposta a rinunciare all'anonimato. Ma ci sono polemiche, perché la norma è retroattiva e può infrangere il patto di riservatezza con la donna. (V.C.)